Sir

**Nagorno-Karabakh: appello alla pace del patriarca di Mosca Kirill e monito del Consiglio mondiale delle Chiese alla Turchia, “mantenga ruolo neutrale”**

Leader delle Chiese cristiane si uniscono a Papa Francesco e a Sua Santità Karekin II, il Catholicos di tutti gli armeni, e chiedono che si compiano passi di pace per la risoluzione del conflitto tra l’Armenia e l’Azerbaijan in corso da anni per il controllo del Nagorno-Karabakh. Da Mosca l’ufficio stampa del patriarca fa sapere in una nota che Sua Santità Kirill “sta pregando per una rapida risoluzione pacifica del conflitto in Nagorno-Karabakh” e invoca “il ruolo dei leader spirituali dei due Paesi”, chiedendo loro di “compiere ogni sforzo per stabilire la pace”. Da parte sua, il patriarca Kirill assicura che “la Chiesa ortodossa russa ha sempre fornito assistenza per mantenere il dialogo tra le comunità religiose di Armenia e Azerbaijan ed è pronta a continuare a svolgere questa missione”.

In campo ieri è sceso anche il Consiglio mondiale delle Chiese (Wcc) che ha sede a Ginevra, in Svizzera. In un comunicato, il segretario generale ad interim del Wcc, Ioan Sauca, ha espresso “grave preoccupazione per la grave escalation del conflitto nella contesa regione del Nagorno-Karabakh da domenica 27 settembre causata secondo quanto riferito, a seguito di un attacco delle forze militari dell’Azerbaijan, che ha già provocato vittime, compresi civili, e che rischia di innescare un conflitto armato più ampio nella regione”. A questo proposito, il Consiglio mondiale delle Chiese esprime costernazione in merito alla “posizione aggressiva e di parte assunta dal governo della Turchia, che come membro del gruppo di Minsk dovrebbe mantenere un ruolo neutrale, piuttosto che quello di un antagonista”, ha detto Sauca. “Mi appello quindi alle nostre Chiese appartenenti al Wcc dei Paesi del gruppo di Minsk a impegnarsi con i loro governi per trasmettere questo messaggio e incoraggiare sforzi diplomatici urgenti e sostenuti per la pace nella regione”.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**"Sabato dei bambini"**

**Austria: giocare nei locali dell’abbazia di Herzogenburg, la proposta dei monaci agostiniani alle famiglie**

L’abbazia dei canonici agostiniani di Herzogenburg, in Bassa Austria, invita i fedeli austriaci ai prossimi “Sabati dei bambini”. Il prevosto del monastero, padre Petrus Stockinger, forte del successo dell’estate dei bambini “NÖKinderSommerSpiele”, che da diverse generazioni assicura divertimento e vacanze ai bambini e alle famiglie della regione, aprirà le porte del complesso abbaziale dal 3 ottobre: bambini, giovani e meno giovani avranno l’opportunità di conoscere il monastero della Bassa Austria da una nuova prospettiva, interna, scoprendo luoghi segreti, meraviglie dell’arte e della cultura e ambienti dove il gioco diventerà esperienza di vita. I canonici agostiniani apriranno infatti la loro biblioteca, l’archivio, la chiesa e una antica sala delle feste e il teatro. Il “Sabato dei bambini” sarà uno “spazio di esperienza”, ha detto il prevosto. Oltre a un mediatore culturale, a ogni appuntamento prenderà parte un confratello della comunità che introdurrà il rispettivo argomento del sabato agli ospiti bambini. Alla prima di sabato prossimo, i bambini potranno recitare a teatro mettendo in scena una commedia con il monaco Mauritius Lenz, appassionato attore dilettante, e con la pedagoga teatrale, attrice e clown Sabine Dorner. Il 7 novembre, la biblioteca dell’abbazia sarà al centro dell’attenzione con Ulrich Mauterer, esperto di libri antichi, che farà scoprire alcuni tesori del monastero. I bambini – spiegano dall’abbazia – impareranno molte cose interessanti di come si viveva senza internet e gli e-book. Dall’aprile 2021, il Sabato dei bambini si svolgerà il primo sabato di ogni mese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Terrorismo internazionale, arrestata italiana in Siria e rimpatriata con i figli**

**Nel 2015, Alice Brignoli insieme al marito Mohamed Koraichi e ai loro tre figli minori, si era allontanata per raggiungere i territori occupati dall'autoproclamato "Stato Islamico"**

I carabinieri del Ros hanno errestato di Alice Brignoli, cittadina italiana, indagata per il delitto di associazione con finalità di terrorismo internazionale, localizzata in Siria dal personale del Ros che, recatosi nel territorio di quello stato, è riuscito anche a rintracciare i figli minori della donna e rimpatriare l'intera famiglia in Italia.

Terrorismo, famiglia scomparsa dalla Brianza: si indaga su possibile arruolamento all'Is

Le indagini hanno accertato che, nel 2015, Brignoli, insieme al marito Mohamed Koraichi, cittadino italiano di origine marocchina, e ai loro tre figli minori, si erano allontanati dall'Italia per raggiungere i territori occupati dall'autoproclamato "Stato Islamico", dove Koraichi ha preso parte alle operazioni militari del Califfato, mentre la moglie ha ricoperto un ruolo attivo nell'istruzione dei figli alla causa del jihad. Il provvedimento cautelare è stato emesso dal Gip di Milano su richiesta della Sezione Distrettuale Antiterrorismo della Procura della Repubblica meneghina. I dettagli dell'operazione saranno resi noti nel corso di una conferenza stampa che si terrà oggi, alle 10:30, presso la Procura della Repubblica di Milano.

Nel 2015 Brignoli e Koraichi, secondo quanto ricostruito dalle indagini, hanno lasciato l'Italia per raggiungere il Califfato, portandosi dietro i loro tre figli: una volta in Siria, Koraichi ha partecipato direttamente alle operazioni militari dell'Isis mentre la Brugnoli avrebbe ricoperto un "ruolo attivo - dice il Ros - nell'istruzione dei figli alla causa del jihad".

La misura cautelare è stata emessa dal Gip di Milano su richiesta della direzione distrettuale antiterrorismo. I particolari dell'arresto e dell'indagine saranno resi noti in una conferenza stampa in programma in procura a Milano alle 10.30.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, New York verso 'lockdown mirati'. Guterres: "Impariamo dagli errori"**

**I casi aumentano nella Grande Mela e il governatore Andrew Cuomo minaccia la chiusura delle attività non essenziali**

Il mondo ha raggiunto un traguardo angosciante, la perdita di un milione di vite a causa del coronavirus. È un numero sconvolgente, ma non dobbiamo mai perdere di vista ogni singola vita. Erano padri e madri, mogli e mariti, fratelli e sorelle, amici e colleghi". Lo ha detto il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, sottolineando che "il dolore è stato moltiplicato dalla ferocia di questa malattia". Tuttavia, per Guterres "possiamo vincere questa sfida, ma dobbiamo imparare dagli errori".

"Una leadership responsabile è importante, la scienza conta, la cooperazione è importante e la disinformazione uccide", ha sottolineato ancora il segretario generale dell'Onu, ribadendo che la "corsa al vaccino continua" ma dobbiamo "fare la nostra parte per salvare vite umane mantenendo il distanziamento, indossando la mascherina e lavandosi le mani. Mentre ricordiamo tante vite perse - ha concluso Guterres - non dimentichiamo mai che il nostro futuro si basa sulla solidarietà, come persone unite e come Nazioni Unite".

"Saranno mirati ai focolai identificati", dice Cuomo sottolineando che il balzo dei casi nella città di New York ha contribuito all'aumento a livello statale. L'ipotesi di lockdown allo studio riguarda la chiusura delle attività non essenziali e il divieto di assembramento oltre le dieci persone nelle aree identificate, fra le quali alcuni quartieri di Brooklyn.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Un patto Italia-Germania per accelerare il Recovery. Il Mes scivola a dicembre**

**Il ministro Amendola oggi vola a Berlino per l’accordo sul bilancio. Merkel rivede l’intesa sullo stato di diritto per evitare il veto ungherese**

 ROMA. «Per il prestito del fondo salva-Stati abbiamo tempo fino a dicembre». Mai come in queste ore Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri devono fare propria una regola aurea della politica. Entrambi sanno che il voto parlamentare per autorizzare il Mes manderebbe in pezzi la maggioranza. Il no ideologico dei Cinque Stelle a quella richiesta è al momento insuperabile, poco importa se si tratti della fotocopia del (già autorizzato) prestito Sure dedicato alle spese per il welfare. Nicola Zingaretti, che prima e dopo le elezioni si era intestato la battaglia per il sì al Mes, ha improvvisamente abbassato i toni. È il momento della mediazione affidata al governo. Gli sforzi del premier e del ministro del Tesoro sono per far avanzare solo ciò che il Movimento è in grado di accettare: il contributo a fondo perduto del Recovery. La partita è complessa, ma di lì passa la sopravvivenza del governo.

L’ostacolo è l’accordo sul bilancio fra i ventisette partner dell’Unione. Senza di esso i tempi per l’avvio della procedura rischia di slittare ben oltre il primo gennaio, data formale fissata dalla Commissione. Ungheria e Polonia hanno posto il veto alla proposta di legare la concessione degli aiuti al rispetto dello stato di diritto. La presidenza di turno tedesca del Consiglio ha pronta una mediazione che mercoledì verrà discussa dagli sherpa degli Stati membri. Per evitare il veto di Viktor Orban, Angela Merkel chiede di modificare l’accordo nel quale si prometteva di sanzionare «le carenze generalizzate dello stato di diritto». Un po’ di bianchetto, e oplà, si sanzioneranno solo «le violazioni dello stato di diritto».

Per l’Italia il compromesso è vitale. Conte ha chiesto ad Enzo Amendola di volare oggi appositamente a Berlino. Stamattina il ministro degli Affari europei discuterà della bozza con il collega tedesco, sottolineando il sostegno formale dell’Italia. Dall’emergenza Covid in poi gli equilibri in Europa sono cambiati. Quel che ieri sembrava impossibile oggi è realtà: Germania, Francia, Italia e Spagna marciano uniti sui dossier più importanti. Amendola discuterà anche della questione delicata dello strapotere tecnologico cinese. Il commissario al mercato interno Thierry Breton ha lanciato tre progetti per rafforzare l’industria europea del settore: più che una questione di sicurezza, l’inevitabile risposta protezionistica a Pechino. Agli occhi della Commissione di Bruxelles l’occasione del Recovery serve anzitutto a questo: creare le condizioni perché l’industria europea esca dall’emergenza più forte e coesa di prima. L’invito è di evitare la richiesta di fondi a pioggia e l’obbligo a concentrarsi su due capitoli: ambiente e tecnologia.

Per l’Italia la trattativa sul Recovery vale molto di più di questo: il debito sfiora il 160 per cento del Pil. Il piano straordinario di acquisti della Banca centrale europea proseguirà a questi ritmi fino a giugno 2021, poi chissà. Ieri la numero uno Christine Lagarde ha detto che se necessario sarà prolungato, ma in ogni caso l’Italia non può essere impreparata al ritorno alla normalità: lo spread fra Btp e Bund, oggi al di sotto dei 150 punti base, risalirebbe rapidamente.

Sulla carta il governo può contare su duecento miliardi di euro, 65 dei quali a fondo perduto nei primi due anni. La richiesta ai ministeri di avanzare proposte ha prodotto 550 file. Ora l’obiettivo è ridurre il piano a 110, massimo 120 progetti, concentrandosi – soprattutto nei prossimi due anni – sulle riduzioni fiscali: decontribuzione per le assunzioni, incentivi alle imprese che investono in tecnologia, superbonus per le ristrutturazioni energetiche. Se il governo riuscirà ad evitare la richiesta dei fondi del Mes, nel piano italiano ci sarà anche spazio per il rafforzamento del sistema sanitario. Il 15 ottobre il governo deve presentare il piano nazionale delle riforme. Bruxelles ha chiesto di anticipare le richieste dei singoli Paesi, così da iniziare subito le consultazioni informali e arrivare alla scadenza del primo gennaio con un piano condiviso. Insomma, nell’Europa di oggi prendere tempo è una strategia tutto sommato di corto respiro. Ne sanno qualcosa i tecnici che in queste ore stanno scrivendo il documento di aggiornamento dei conti pubblici. Per stimare quel che l’Italia può fare nel 2021, occorrerebbe aver chiari i confini del sostegno europeo. Il via libera del consiglio dei ministri slitterà di qualche giorno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lo scacchiere geopolitico**

**Le mappe della crisi**

29 Settembre 2020

"Il Vaticano ci ripensi, non si fanno accordi con chi pratica genocidi”. A parlare a La Stampa è Salih Hudaiar, leader della minoranza degli Uiguri di etnia turcofona e religione islamica, il quale si rivolge a Bergoglio in occasione della visita del segretario di Stato Mike Pompeo. ”La Chiesa ha conosciuto da vicino il nazismo - avverte -. non può scendere a compromessi con chi pratica genocidi sistematici". Il riferimento di Hudaiar, premier in esilio del Turkestan orientale, è all’invito avanzato da Pompeo al Vaticano a non rinnovare l'accordo con la Cina sulla nomina dei vescovi. "Due anni fa, la Santa Sede ha raggiunto un’intesa con il Partito comunista cinese, sperando di aiutare i cattolici cinesi - ha scritto il capo di Foggy Bottom alla vigilia della sua visita a Roma per incontri istituzionali e colloqui Oltretevere -. L'abuso del Partito comunista cinese sui fedeli è però solo peggiorato. Il Vaticano metterebbe a rischio la sua autorità morale, se rinnovasse l’accordo. Nessun regime reprime la fede su una scala più larga di quanto non faccia il Partito comunista cinese”.

L’invito del segretario di Stato non sembra abbia avuto presa in Vaticano la cui posizione in merito all’intesa con Pechino appare immutata. Ecco allora la mobilitazione della comunità Uiguri “vittima della persecuzione dal regime cinese”. “Quello attuato nei nostri confronti è un genocidio che si protrae dal 1949, da quando è stata invasa e occupata la nostra terra e rinominata come Xinjiang - afferma Hudaiar -. Il nostro territorio è strategico agli interessi cinesi, è ricco di risorse, petrolio, gas naturale, uranio, oro, tungsteno ed è un passaggio privilegiato per la nuova via della Seta”. Ufficialmente lo Xinjiang è regione autonoma della Repubblica Popolare Cinese dal 1955. Confina con i territori della Regione autonoma del Tibet a sud e con le province cinesi di Qinghai e di Gansu a sud-est. E ancora con Mongolia ad est, la Russia a nord, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Afghanistan, Pakistan e la parte del Kashmir controllata dall'India a ovest. Comprende buona parte dell'Aksai Chin, una regione reclamata dall'India come parte dello Stato di Jammu e Kashmir, ospita numerosi gruppi etnici. La maggioranza della popolazione è però uigura (45%) ed originaria dell'area del Turkestan cinese.

"Xinjiang" letteralmente significa "Nuova Frontiera", un nome dato durante la Dinastia Qing ed è oggi diventata funzionale alla nuova supremazia globale economica e militare della Cina. “Pechino teme pertanto la richieste di indipendenza della nostra popolazione - spiega Hudaiar - rispondendo con deportazioni nei campi di concentramento, sterilizzazioni forzate, e la separazione forzata di mezzo milione di bambini dalle loro famiglie per essere messi in orfanotrofi e scuole e crescerli come ‘leali cittadini cinesi’”. I campi ufficialmente sono chiamati “Centri di istruzione e formazione professionale” e hanno lo scopo di “rieducare” forzatamente la popolazione degli Uiguri. Una repressione, spiega Hudaiar, portata avanti anche con gli strumenti tecnologici, a partire da WeChat, l’app di Tencent che Donald Trump ha bandito dagli “tati Uniti per motivi di sicurezza nazionale. “La usano - prosegue - per tracciare e raccogliere informazioni dai telefoni delle persone che le hanno installate, in generale sono strumenti di sorveglianza per controllare una persona, cosa dice, come agisce specie sul fronte della religione e della politica e portare alla luce ogni forma di disaccordo col governo. Localizzano, seguono e arrestano deportando nei campi di concentramento. “Ecco perché la gente è obbligata a avere app governative installate sugli ‘smart phone’ per essere monitorate 24 ore su 24 e notificate alla polizia locale che fa scattare gli arresti. Il governo cinese blocca le app occidentali, anche Google, proprio per questo, pertanto può essere un vantaggio in termini di sicurezza che gli Usa o altri paesi blocchino le app cinesi. Bloccare queste app è giusto”.

Cosa chiedete agli Stati Uniti e alla comunità internazionale? Chiediamo di bloccare il secondo round di colloqui per gli accordi commerciali così come altri Paesi dovrebbero fermare ogni genere di accordo con un governo come quello cinese autore di repressioni non solo alla nostra comunità ma anche a che Hong Kong, Tibet, Taiwan e via dicendo. Abbiamo chiesto a Stati come, Usa, Canada, Giappone e India di ritenere i cinesi responsabili per il genocidio degli Uiguri. Abbiamo chiesto ai governi di riconoscere la atrocità perpetrate nei nostri confronti come genocidio”. Non manca un appello all’Italia in merito alle “simpatie cinesi mostrate di recente da una certa parte della leadership politica”. “Anche l’Italia deve ricordare il suo passato, specie nella seconda guerra mondiale, che l’ha portata durante il fascismo ad allearsi e allinearsi ai nazisti quindi a condividere deportazioni e campi di concentramento, cose che conosce bene e a cui dovrebbe opporsi in nome di ogni libertà”. L’eterna controversia tra Stati Uniti e Cina si è di recente trasferita anche al cinema coinvolgendo proprio gli Uiguri e a farne le spese è stata la Disney e la sua produzione cinematografica del momento: Mulan. Il casus belli sono i ringraziamenti a Pechino da parte della casa di Topolino per le riprese su territorio cinese del film. In particolare, nei titoli di coda si ringraziano alcune agenzie governative che operano nello Xinjiang, “regione - conclude Hudaiar - dove il regime ha creato i campi di internamento”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_